Gianluca Turconi

Serial killer reloaded

Nuovo viaggio nelle vite e nei crimini di noti assassini seriali

© 2025 Gianluca Turconi.

Tutti i diritti riservati.

Prima edizione.

Il Male ci guarda sempre,
ma non sempre noi lo vediamo.

Introduzione

Esistono diversi elementi storici, sociali e culturali che possono influenzare in maniera più o meno grande un'ossessione maniacale fino a spingere gli assassini seriali a uccidere. Per esempio, un serial killer sudamericano con movente sessuale non necessariamente avrà comportamenti, vittime e opposizione da parte delle autorità uguali a un altro soggetto simile che operi in Europa, perché la società e il contesto culturale in cui sono cresciuti sono differenti. Altrettanto importante, nell'analisi della condotta di questi assassini, è determinare il periodo storico in cui agirono. Vivere nella mitteleuropea Ungheria della prima età moderna, allora confinante con vicini bellicosi come i Turchi, comportava sicuramente una predisposizione alla violenza notevolmente superiore all'attuale Belgio fulcro dell'Unione Europea.

Se da una parte vi possono essere queste evidenti differenze, dall'altra gli aspetti socio-culturali, pur in contesti molto lontani tra loro, potrebbero fornire un *humus* adatto alla nascita e crescita di serial killer con le stesse pulsioni. Volendo portare anche in questo caso un esempio, le aree povere e scarsamente acculturate dell'Europa suburbana di inizio XX secolo hanno elementi in comune con le *township* nere del Sudafrica post *apartheid*, con forti contrasti sociali e potenti disarmonie culturali rispetto alle città, viste come centri di sviluppo e avanzamento.

A ogni paese e a ogni tempo, il suo assassino seriale, si potrebbe dire.

E ciò non solo è vero, ma anche non sempre evidente, in un'analisi storica della serialità di determinati criminali. Accade sovente che si analizzi il comportamento di un soggetto vissuto secoli fa alla luce

delle moderne tecniche di *profiling*, attribuendo etichette che in realtà ha poco senso attribuire. Un'analisi criminologica senza una contestuale analisti storica, sociale e culturale può condurre tanto l'appassionato di *true crime* quanto il professionista del settore a errate conclusioni e addirittura a identificare come serial killer personaggi semplicemente figli del loro tempo.

In questo nuovo viaggio nei secoli e su continenti diversi per approfondire le vite e i crimini di noti serial killer si tenterà di fornire per ciascuno un'introduzione agli elementi sopraelencati, oltre a dettagli biografici personali importanti per circoscrivere la nascita della loro serialità omicida, così da consentire al lettore di evitare l'errore citato, senza dimenticare che gli stessi elementi influenzano anche le leggi e le punizioni di cui si serve la società in risposta alle azioni di questi predatori di uomini.

Gianluca Turconi

EUROPA

Erzsébet Báthory

(Ungheria)

Mostro sanguinario?

Questa è una storia macchiata dal sangue, infestata dalla tortura, resa sensazionale dal sesso, con accuse di vampirismo e sempre più contestata dagli studiosi moderni. In base ai racconti e alle fonti a cui si fa riferimento, la contessa ungherese Erzsébet Báthory (o Alžbeta Bátoriová, nella forma slovacca del suo nome, 1560-1614) era una maniaca omicida oppure una pedina manovrata dalla famiglia e dai nemici. Anche dopo oltre quattro secoli dalla sua morte, rimangono ancora interrogativi su quante ragazze Erzsébet Báthory abbia ucciso e sulle sue motivazioni. O, addirittura, se le abbia davvero uccise. I sostenitori della cospirazione contro di lei suggeriscono che gran parte di queste accuse siano false, imputabili a Thurzó, importante nobile ungherese, e Mattia II, re d'Ungheria, per impadronirsi delle sue terre e cancellare i propri debiti. Al centro di questi dibattiti c'è la questione se i diritti nobiliari della Báthory ai sensi del Tripartitum ungherese, un codice legale che a quel tempo definiva i privilegi nobiliari nel regno magiaro, siano stati violati durante la sua indagine. La comprensione di questo aspetto richiede una conoscenza che va oltre la sua biografia, fino a includere il ruolo delle donne nobili e il sistema giudiziario della prima età moderna.

Analizzando la questione dal punto di vista strettamente penale, le basi per l'indagine contro Báthory furono gettate nel 1517 con il Tripartitum che ampliò i diritti dei nobili e le procedure legali dopo il

fallimento della rivolta contadina del 1514 in Ungheria. Questo codice proteggeva i nobili come Báthory, ma poneva anche dei limiti al loro potere. Durante il Rinascimento, la fortuna dell'Ungheria declinò dal punto di vista sociale ed economico se comparata all'Europa occidentale. Questo declino fu principalmente dovuto alla conquista ottomana di larga parte dei suoi territori in una prima fase e al successivo dominio asburgico quando la Cristianità mosse al contrattacco contro l'Impero Ottomano. Infatti, mentre l'Europa occidentale si orientava verso il capitalismo e riduceva la servitù della gleba, i nobili ungheresi, tra cui Báthory, rimasero ancorati a una tradizione rurale affidata all'agricoltura che sfruttava i servi, principale bersaglio della contessa, per sostenere un quasi assoluto potere nobiliare.

Le indagini e le accuse

I visitatori moderni della città ungherese di Nyírbátor, a circa duecentocinquanta chilometri a est della capitale Budapest, possono ammirare la contessa nelle rappresentazioni collocate nel suo castello familiare sito in quelle terre e nel Museo delle Cere che espone effigi di Báthory e dei suoi illustri parenti, tra cui sono da annoverare un re di Polonia e un principe di Transilvania. Il museo occupa il castello ristrutturato dove nacque la contessa, membro di una ricca dinastia che controllava proprio la Transilvania, oggi regione appartenente alla Romania. Fidanzatasi molto giovane, nella primissima preadolescenza, Báthory ricevette dopo il matrimonio il castello di Csejte e vaste terre in Slovacchia. Secondo le testimonianze raccolte da György Thurzó durante un'indagine del 1610, tra il 1590 e il 1610, quindi tra i trenta e i cinquant'anni d'età, la contessa avrebbe torturato e ucciso centinaia di serve e figlie di nobili dei suoi domini. Con dovizia di particolari truculenti, tipici delle testimonianze nei processi del tempo, i suoi metodi di tortura includevano aghi sotto le unghie, percosse, bruciature e persino la spalmatura delle vittime con miele per attirare gli insetti. In tale inchiesta furono documentate oltre trecento dichiarazioni di testimoni e prove fisiche come corpi mutilati e strumenti di tortura.

Nonostante le accuse raccapriccianti e le altrettanto convinte difese del buon nome della contessa da parte di moderni sostenitori, alcuni storici affermano che Báthory non fosse oggetto di una cospirazio-

ne basata sul genere, poiché le vedove ricche non erano viste come una minaccia nell'Ungheria della prima età moderna. È da notare, infatti, che il suo processo e quello dei suoi complici seguirono le procedure giudiziarie standard dell'epoca, compresa la tortura per ottenere confessioni, senza procedimenti speciali tali da far pensare a una volontà precostituita di condannarla. Ufficialmente, fu accusata di aver ucciso ottanta ragazze, ma le stime sulle vittime variano da cinquanta a seicentocinquanta, se si prendono per vere tutte le testimonianze postume e gli studi storici effettuati. Al termine dell'inchiesta, tuttavia, Báthory fu solo confinata nel suo castello fino alla morte, avvenuta nel 1614, al contrario dei suoi complici che furono giustiziati o imprigionati.

In estrema sintesi, dal punto di vista processuale il caso di Báthory riflette la complessa convivenza tra privilegi nobiliari, codici legali, cambiamenti sociali e intrighi politici nell'Ungheria della prima età moderna. Nonostante questa seppur dura normalità, la sua leggendaria descrizione come "contessa sanguinaria" resiste accora oggi, sebbene la verità sia dibattuta e con ogni evidenza legata al contesto legale e sociale del suo tempo.

Per descrivere tale contesto, dobbiamo fare un passo indietro nella linea temporale e scoprire il paese sempre sull'orlo della guerra e del conflitto religioso in cui visse Báthory. Nel 1541, gli Ottomani controllavano Buda e l'Ungheria era divisa in Ungheria Reale sotto Ferdinando I d'Asburgo, pianure centrali controllate dai Turchi Ottomani e Principato di Transilvania sotto Giovanni II Szapolyai che pagava un tributo agli Ottomani. Erzsébet Báthory visse nell'Ungheria Reale. Dal punto di vista religioso, fattore importante per comprendere la figura della contessa, il protestantesimo si diffuse in Ungheria più pacificamente che altrove, facendo appello a nobili come i Báthory, e nonostante la persecuzione ufficiale nell'Ungheria Reale, le fedi protestanti furono tollerate a partire dal 1560 per mantenere il sostegno nobiliare contro gli Ottomani.

La vita della contessa e la ricerca di vittime

Entrando nei dettagli biografici, Erzsébet Báthory nacque il 7 agosto 1560 dall'importante famiglia nobile ungherese dei Báthory, nota per la sua influenza politica e la sua ricchezza. I suoi genitori erano

cugini di due rami della famiglia e lei fu educata come una calvinista con un'istruzione approfondita nelle lingue e nei classici, tipica dell'aristocrazia dell'Ungheria rinascimentale. Fin da giovane Báthory fu conosciuta per la sua intelligenza, arguzia e bellezza. A dieci anni fu promessa in sposa a Francesco Nádasdy, un giovane nobile divenuto in seguito eroe di guerra della nazione ungherese durante i conflitti contro i Turchi. I due si sposarono quando lei aveva quattordici anni. Durante il loro matrimonio, Báthory ebbe modo di gestire vaste proprietà mentre Nádasdy era assente per combattere contro gli Ottomani. Dalla loro unione nacquero cinque figli, tre dei quali sopravvissero fino all'età adulta. Essendo esponenti dell'alta nobiltà magiara, la coppia visse una vita privilegiata, esentata dalle tasse e profittando delle loro terre durante un periodo di relativa pace in Ungheria.

A partire dal 1591, tuttavia, la nazione fu coinvolta nella Guerra dei Quindici Anni contro gli Ottomani, conflitto che devastò la regione con carestie e perdite di popolazione, ma che arricchì la famiglia di Báthory grazie ai bottini di guerra riportati dalle spedizioni belliche del marito. In tal modo, nonostante i conflitti in corso, le proprietà di Báthory prosperarono e lei, in contrasto con l'immagine che se ne ha oggi, sostenne cause caritatevoli. Tuttavia, la guerra segnò anche un declino del legame dell'Ungheria con l'Europa occidentale, con tensioni religiose e ribellioni come la sollevazione di Bocskai, portando la violenza nella vita della contessa come condizione persistente.

Difatti, Erzsébet Báthory fu segnata dall'esposizione alla crudeltà e da atti di sopruso e di violenza gratuita nobiliare, in particolare da parte del marito e della zia. Si presume che la contessa abbia iniziato a dedicarsi a pratiche sessuali sadiche durante la sua giovinezza, con voci di una gravidanza all'età di tredici anni da un ragazzo contadino, anche se ciò è contestato. Dopo il 1591, la vita di Erzsébet Báthory divenne caotica, segnata da notevoli difficoltà personali e finanziarie. In particolare, nel dicembre 1603, il marito tornò dalla guerra gravemente malato e morì nel gennaio 1604, lasciando la Báthory in una profonda crisi economica a causa della cessazione delle entrate dal tesoro di guerra. La morte del fratello, avvenuta nel 1605, la allontanò ulteriormente dal patrimonio della famiglia di origine.

Dal punto di vista emotivo, la contessa trovò conforto in Anna Darvulia, una dama di compagnia che si ritiene abbia insegnato alla

Báthory gran parte dei metodi di tortura di cui in seguito si sarebbe servita. Mentre le dure punizioni dei servi erano note nella sua casa, come del resto in qualunque altra dimora nobiliare magiara del tempo, le percosse fatali divennero più frequenti solo dopo la morte del marito.

Nel 1609, sempre secondo la documentazione processuale, Báthory dovette affrontare la mancanza di vittime per le sue pratiche sadiche. Con estrema scaltrezza e particolare abilità di gestione, istituì una scuola di perfezionamento per le figlie della piccola nobiltà mandate da lei per istruirsi in vista di matrimoni convenienti. Tuttavia, molte tra loro morivano misteriosamente nel giro di poche settimane e i loro corpi venivano nascosti alle famiglie. Le lamentele dei nobili su queste morti inaspettate e inspiegabili spinsero il re Mattia II a ordinare un'indagine guidata da György Thurzó, palatino d'Ungheria e amico della famiglia di Báthory. Le indagini condotte tra marzo e luglio 1610 portarono alla luce voci di tremende pratiche sanguinarie della contessa e alla scoperta dei corpi di nove ragazze nelle segrete del suo castello, facendo crescere l'avversione contro Báthory sia da parte dei nobili sia della Chiesa, spaventata dalle accuse di vampirismo rivoltele più o meno velatamente.

Thurzó, in bilico tra il suo dovere verso la giustizia e l'obbligo di proteggere Báthory secondo i desideri del defunto marito, cercò un accordo familiare per confinarla e processare i suoi complici senza un processo formale contro di lei. Il 29 dicembre 1610, Thurzó guidò un piccolo gruppo, comprendente i generi di Báthory, per arrestare la contessa. Non incontrando resistenza, entrarono nel castello e si imbaterono in una ragazza picchiata a morte in un corridoio. Nei sotterranei trovarono Ilona, Katalin e Dorottya, successivamente condannate come complici, che stavano pulendo dopo un'altra sessione di torture. Báthory fu immediatamente messa agli arresti domiciliari, inizialmente nei sotterranei e poi spostata al piano superiore. Nel corso dell'indagine, la contessa sostenne con convinzione la propria innocenza e incolpò sempre i servi. Da un punto di vista penale, è da considerarsi di certo strano che i suoi complici furono giustiziati o imprigionati, mentre la Báthory non fu mai processata in senso stretto.

Il 21 agosto 1614, Báthory fu trovata morta nel suo letto all'età di 54 anni, probabilmente per insufficienza cardiaca. Il suo corpo fu inizialmente sepolto nella cappella di Csejte, ma fu in seguito spostato

dopo le proteste degli abitanti del villaggio. Come si è accennato in precedenza, rimane il dubbio se Thurzó e Mattia II abbiano agito su basi inconsistenti per impadronirsi delle sue ricchezze o se l'abbiano presa di mira in quanto vedova potente. Nonostante la negazione di un processo che violava i suoi diritti nobiliari, poiché il codice Tripartitum prevedeva sempre un giusto processo per la nobiltà, tale decisione inconcludente e vessatoria fu sostenuta in modo aperto, se non addirittura richiesta, dalla sua stessa famiglia per proteggere il buon nome dei Báthory e dei Nádasdy. Sotto l'aspetto sociale, la soluzione del caso della contessa si può considerare un tipico riflesso della posizione e del potere delle donne aristocratiche nell'Europa orientale della prima età moderna, al di là del sensazionalismo o delle teorie cospirative.

Piccoli mostri crescono

La possibilità che Erzsébet Báthory sia stata cresciuta in modo crudele e insensibile è stata ripetutamente richiamata da appassionati e scrittori di *true crime* come spiegazione per i suoi brutali omicidi. Essi sostengono, anche con descrizioni piuttosto morbose, che la sua infanzia, trascorsa con un fratello libidinoso e una zia strega bisessuale che le insegnò la tortura e le pratiche occulte, abbia plasmato la sua natura sadica, in seguito espressa nei suoi omicidi. Il folclore e le storie familiari di crudeltà e di culto satanico hanno rafforzato questa immagine. I *profiler* moderni si sono serviti di tale narrazione per spiegare la trasformazione della contessa in una famosa serial killer. Tuttavia, queste storie sono in gran parte false o mancanti di prove storiche.

Báthory ebbe una tipica infanzia nobiliare nell'Ungheria della prima età moderna, dove la crudeltà non era una parte deliberata dell'educazione, né i suoi figli venivano cresciuti con freddezza. L'infanzia era generalmente considerata un periodo speciale e innocente, a qualunque classe sociale si appartenesse, e i contemporanei di Báthory non consideravano la sua educazione insolita o rilevante per i suoi crimini. I racconti di attività oggi ritenute crudeli sono probabilmente frutto di esagerazioni folcloristiche, di sforzi per demonizzare la nobiltà e di supposizioni dei *profiler* piuttosto che di fatti. Recenti studi sull'infanzia europea della prima età moderna so-

stengono l'opinione che l'educazione della Báthory fosse normale per la sua classe a quei tempi e non ci sono prove che sia stata intenzionalmente addestrata alla crudeltà o che il suo ambiente familiare fosse eccezionalmente duro o deviante, neppure per gli standard di quell'epoca.

Infatti, sebbene i bambini nobili sperimentassero una maggiore violenza sui sottoposti, consentita dalla loro posizione sociale apicale, in realtà non venivano educati alla crudeltà. Fino all'età di dieci anni circa, i bambini e le bambine venivano cresciuti in modo simile, con lo status sociale ed economico della famiglia che determinava la vita più del sesso biologico. Per la maggior parte, le famiglie erano unità produttive piuttosto che sistemi di supporto emotivo. I nobili avevano figli per assicurarsi proprietà, lignaggio e alleanze politiche, generalmente per mezzo di matrimoni mirati con altre casate, continuando le tradizioni medievali, ma con un crescente senso di cura. La credenza popolare, iniziata da Philippe Ariès, secondo cui i bambini venivano ignorati finché non sopravvivevano ai primi pericoli e poi erano messi al lavoro, è stata contestata dagli storici tramite prove archeologiche.

Esse dimostrano che, anche nel XV e XVI secolo, i bambini non erano considerati piccoli adulti da esporre subito alle durezza della vita, bensì creature nei cui riguardi si spendevano cure e affetto speciali, esattamente come accade oggi nella nostra società occidentale. I ritrovamenti archeologici di giocattoli e le pratiche di sepoltura suggeriscono che le famiglie, anche quelle contadine, fornissero amore e riparo. I bambini giocavano all'aperto – correndo, andando a cavallo, giocando a palla e pattinando sul ghiaccio – e in casa con giochi e giocattoli come le carte o giostre in ottone, per i figli delle classi più elevate. Addirittura, i bambini contadini venivano talvolta invitati a giocare nei castelli.

L'infanzia di Báthory probabilmente incluse attività tipiche dei nobili, come l'equitazione e i giochi, senza alcun segno di anormalità. I bambini nobili avevano accesso a giocattoli costosi, ma erano disciplinati dalla famiglia o da istitutori affinché non divenissero viziati. I regali dei padri o dei pretendenti miravano a conquistare il favore dei figli, a dimostrazione del fatto che i genitori nobili erano abbastanza coinvolti da rendere questi sforzi significativi.

Tutti i bambini delle famiglie nobili ungheresi nascevano circondati da parenti di sesso femminile e le levatrici venivano chiamate

solo se necessario, di solito dal padre. Anche la vicinanza della zia non è quindi una particolarità della contessa. Gli annunci di nascita specificavano sempre il sesso del bambino: i maschi erano preferiti per motivi economici, perché ereditavano più facilmente le proprietà, contribuivano alla produzione e non richiedevano matrimoni costosi. Nonostante questa preferenza, le figlie femmine non erano attivamente discriminate e spesso erano più amate e più compiante se morivano giovani.

Le donne erano però escluse dall'istruzione superiore e avevano scelte di carriera limitate, di solito ristrette alla poesia o alla pittura, a meno che non fossero ricche e nubili. Tuttavia, le testimonianze di lettere, diari e incoraggiamenti religiosi alla lettura della Bibbia dimostrano che le donne nobili come Báthory erano alfabetizzate. L'amministrazione di grandi patrimoni richiedeva competenze come la contabilità, la gestione delle risorse e l'organizzazione del lavoro, il che indica un'istruzione pratica oltre a quella accademica. Estendendo il concetto di istruzione alla formazione professionale, allora si può affermare che le donne nobili fossero significativamente istruite nella prima età moderna in Europa. Conoscendone le capacità organizzative e commerciali, se ne deduce che l'istruzione di Báthory fu quella tipica delle ragazze nobili, incentrata sulla gestione della casa, appresa principalmente per tentativi ed errori a causa della mancanza di tutela materna. Il suo presunto alto livello di istruzione è sopravvalutato e i suoi abusi non possono essere collegati alla vendetta nei confronti della suocera, come affermato da alcuni esperti, poiché non aveva una guida di questo tipo.

Ciononostante, essere una giovane donna nobile potrebbe aver avuto una certa rilevanza nella sua evoluzione criminale, in quanto i fattori culturali e storici influenzavano il divario educativo tra i sessi. Approfondendo la questione, scopriamo però come il commercio medievale contribuì a ridurre questo divario in zone quali l'Ungheria, soggette a lunghi periodi di guerra nelle vicinanze, poiché l'attività commerciale richiedeva competenze di alfabetizzazione e di calcolo acquisite dalle donne grazie al loro coinvolgimento nelle attività di famiglia durante le assenze degli uomini. La doppia firma sulle lettere dimostra che sia Báthory sia il marito erano attivamente coinvolti nella gestione della casa anche dopo quindici anni di matrimonio. Il tono autorevole e gli ordini dettagliati di Báthory, come la richiesta di quantità di grano ai mercanti, riflettono la sua formazione e la sua

esperienza nella gestione della casa nobiliare.

Inoltre, i ragazzi nobili venivano mandati a corte, di solito a partire dai quattordici anni e fino ai venti circa. La corte, a Vienna per i nobili ungheresi, era cruciale per i figli per intrecciare legami sociali duraturi e vantaggiosi, e sviluppare le abilità militari, assicurandosi il riconoscimento e il potere per tutta la vita. Il marito di Báthory, Francesco, eccelleva nelle esibizioni fisiche a corte e grazie a esse ottenne importanti incarichi militari che gli valsero fama e ricchezze. Il suo amico György Thurzó ottenne connessioni politiche attraverso la corte e le amicizie.

Per le figlie, come Báthory, la corte era un'opportunità per sviluppare abilità sociali per assicurarsi matrimoni solidi, il modo migliore per servire le loro famiglie. Se non si sposavano bene, potevano diventare dame di compagnia di una potente nobildonna, un ruolo rispettabile. La stessa Báthory si assicurò un buon matrimonio e probabilmente educò i suoi figli in modo simile. I primi scrittori hanno frainteso le lettere senza fronzoli di Báthory, incentrate per lo più sulla salute dei propri figli, considerandole fredde e distanti. Tuttavia, questa attenzione era tipica dei nobili ungheresi, per i quali la salute indicava una buona cura e, di conseguenza, attenzione genitoriale. Il suo tono pratico si adattava al tempo limitato del marito al fronte per ricevere informazioni dalla famiglia, ma le sue lettere mostravano anche preoccupazione e affetto genuini, con espressioni di gratitudine e speranza, atteggiamenti ed emozioni non adatti a una serial killer.

Non risulta che le sue figlie abbiano frequentato la corte, forse a causa dei rischi della lunga guerra turca iniziata nel 1591. Tuttavia, Báthory organizzò per loro buoni matrimoni, facendo leva sul titolo eroico del marito, il Bey Nero d'Ungheria, e sulla loro rinomata bellezza. Si assicurò anche che i suoi generi fossero protetti con lasciti sostanziosi prima del suo arresto. Senza ombra di dubbio, ciò indica dedizione al futuro della sua famiglia.

Più insolitamente, Paolo Nádasdy, figlio di Erzsébet Báthory, non frequentò la corte per la formazione, ma rimase a casa sotto la tutela del suo istitutore Imre Megyeri. Ciò può essere dovuto ai rischi associati all'invio dell'unico erede maschio a corte, alle preoccupazioni politiche dovute allo *status* sospetto di Báthory o alla scelta di Paolo stesso. Dopo la morte del padre nel 1604, Paolo divenne conte Nádasdy a undici anni, ma poiché non aveva l'età legale per esserlo nei

fatti, il suo istitutore ne assunse la tutela, mentre la madre gestiva le proprietà di famiglia, ma non aveva alcun ruolo nella sua educazione. Alla morte della contessa, nel 1614, Paolo era maggiorenne e si concentrò sulla gestione delle terre e della reputazione della famiglia, quest'ultimo compito molto gravoso a causa delle accuse rivolte alla madre.

Riassumendo, l'idea che l'educazione di Báthory sia stata fredda o crudele non è supportata. Al contrario, la sua infanzia fu tipica della sua classe e dei suoi tempi, promuovendo l'inferiorità sociale degli altri. Inoltre, il suo comportamento materno successivo fu pratico e premuroso piuttosto che freddo e se la sua infanzia fosse stata insolitamente dura, probabilmente avrebbe influenzato i suoi comportamenti nei confronti dei figli.

Pertanto, la narrazione secondo cui i crimini di Báthory deriverebbero da un'infanzia crudele è minata da prove storiche che dimostrano un'educazione solidale e coerente con le norme della prima Europa moderna. La sua decisione di non presentarsi in tribunale e la tutela di terzi nei confronti del figlio Paolo riflettono realtà legali e politiche piuttosto che negligenza o crudeltà personale.

Donne serial killer e violenza femminile nelle prima età moderna in Europa

Nonostante non vi siano tracce confermate di un'educazione alla violenza e alla crudeltà, è innegabile che la Báthory abbia acquisito notorietà presso i suoi contemporanei come efferata assassina, serial killer *ante litteram*, colpevole di crimini violenti contro le serve paragonabili per efferatezza a quelli di Jack lo Squartatore. La sua brutalità simboleggiava la follia, il sadismo e la decadenza aristocratica, fondendo le norme di violenza femminile della prima età moderna con i metodi moderni dei serial killer maschi. Il violento contesto ungherese di quegli anni, caratterizzato da guerre, epidemie, carestie e disordini sociali, creò un ambiente in cui tale violenza era in qualche modo normalizzata, spiegando come la contessa abbia eluso la punizione per così tanto tempo e perché abbia preso di mira le donne della servitù.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, l'Ungheria subì continue guerre contro gli Ottomani, oltre a rivolte contadine ed epi-

demie come il vaiolo e il tifo che devastarono la popolazione e aumentarono la violenza interpersonale. Le difficoltà economiche peggiorarono a causa della scarsità di cibo, costringendo nobili come Báthory a sfruttare pesantemente i servi della gleba per mantenere il proprio livello di ricchezza e privilegio. Secondo l'inchiesta che la riguardò, i crimini di Báthory consistettero nel torturare e uccidere centinaia di giovani donne, spesso serve o nobildonne minori, con crudeltà estreme come il rogo, il congelamento e la mutilazione. Nonostante le numerose testimonianze contro di lei che la descrivono come una creatura demoniaca, il suo comportamento si può considerare anche come un complesso riflesso del genere, del potere e della violenza nella prima Europa moderna, con la sua storia intrecciata alle turbolente condizioni sociali ed economiche dell'Ungheria dell'epoca.

Le tensioni etniche erano gravi in tutte le classi sociali. Le terre fertili controllate dagli Ottomani furono reinsediate da croati, slovacchi, rumeni e altri al posto dei magiari che si sentivano minacciati dalla perdita della loro maggioranza statale e culturale. L'ingresso degli slovacchi nella nobiltà ungherese fu particolarmente osteggiato e non pare un caso che molte delle vittime della contessa fossero slovacche. Dopo tutto, a livello internazionale, l'Ungheria era vista come una turbolenta nazione di confine col mondo musulmano, violenta e instabile.

La vita della contessa Báthory dopo il 1591 fu caotica e influenzata da queste tensioni economiche ed etniche. Come nobildonna responsabile dell'assistenza ai malati, era consapevole delle difficoltà dei suoi servi. La sua nota violenza contro di essi deve essere però compresa nel contesto violento dell'Ungheria della prima età moderna, dove la violenza interpersonale era comune e regolata da codici sociali. La violenza pubblica era tipicamente tra persone dello stesso sesso e della stessa classe, mentre i nobili evitavano di aggredire pubblicamente le classi inferiori. I duelli, anche mortali, erano una forma di violenza pubblica tra nobili che illustrava le norme di condotta violenta accettate all'epoca.

D'altra parte, la violenza femminile era meno segnalata in quanto considerata meno minacciosa di quella maschile. Le liti femminili riguardavano tipicamente insulti per la fedeltà sessuale e la reputazione, con attacchi fisici come schiaffi o graffi invece di scontri all'ultimo sangue. Quando venivano usate dalle donne, le armi erano spun-

tate e miravano a zone legate al parto o alla bellezza, raramente causando la morte. Pertanto, la violenza femminile non era vista come una minaccia all'ordine sociale.

È bene ricordare, però, che questi codici comportamentali si applicavano solo alla violenza pubblica. La violenza privata, come le punizioni impartite dai nobili nei confronti dei servi o dei membri della famiglia, seguiva regole diverse. I servi venivano picchiati se necessario, ma le punizioni dovevano evitare di mutilare o uccidere. Le percosse pubbliche erano rare e i servi avevano poche possibilità di ricorso contro la condanna alla punizione, soprattutto in Ungheria, il che consentiva di continuare a perpetrare abusi come quelli della contessa Báthory senza alcun controllo. Le punizioni della Báthory, spesso crudeli ma non letali, a volte erano all'insegna dell'umorismo nero, come nel caso in cui costrinse una serva a tenere in bocca un biscotto bollente appena tolto dal forno per punirla per il furto di cibo. I testimoni di tali punizioni erano rari, poiché come detto l'esposizione pubblica violava il codice sociale, anche se Báthory sembrava indifferente a questa regola.

Il libro prosegue nella versione completa acquistabile su:

https://www.amazon.it/dp/B0G1TPFP9D/